A. MERIANI, Il discorso laconico in Plutarco. Un caso di elaborazione retorica delle fonti (Plut. *Lys.* 23, 12-13; Xen. *H.G.* 3, 4, 9) 281
F. MUCCIOLI, La critica di Plutarco a Filisto e a Timeo 291
J. OPSOMER, *Eironeia* in the Corpus Plutarcheum (with an Appendix on Plutarch's irony) 309
Chr. PELLING, Rhetoric, paideia, and psychology in Plutarch's *Lives* 331
A. PÉREZ JIMÉNEZ, La rétorica del silencio: el discurso de Volumnia en la *Vida de Coriolano* 341
F. PORDOMINGO, Les citations poétiques du *De Iside et Osiride*: leur fonction dans le traité 355
L. PRANDI, L'Alessandro di Plutarco (Riflessioni su *De Al. Magn. Fort.* e su *Alex.*) 375
V. RAMÓN PALERM, El *De Herodoti malignitate* de Plutarco como *epideixis* retórica 387
C. SANTANIELLO, Nascita, conoscenza, morte: metafora e capovolgimento della vita terrena nelle descrizioni plutarchee dell' aldilà 399
G. SCHEPENS, Rhetoric in Plutarch's *Life of Pyrrhus* 413
M.T. SCHETTINO, Sulla retorica del ritratto: ascendenze sallustiane nel Catilina plutarcheo 443
Th. SCHMIDT, La rhétorique des doublets chez Plutarque: le cas de βάρβαρος καὶ [...] 455
C. SCHRADER, Plutarco y la tradición retórica sobre Calias 465
L. SENZASONO, L'amplificazione nel *De esu carnium* 477
Ph.A. STADTER, The rhetoric of virtue in Plutarch's *Lives* 493
S.-T. TEODORSSON, Plutarch's use of synonyms: a typical feature of his style 511
F. TITCHENER, Practical rhetoric in Plutarch's *Nicias* 26.6 and Thucydides 7.86.5 519
P. VOLPE CACCIATORE, Plutarco e Massimo Tirio: procedimenti retorici e tecnica formale 527
G. ZANETTO, Plutarch's dialogues as "comic dramas" 533
G. D'IPPOLITO, Plutarco e la retorica della intertestualità 543

PEETERS

COLLECTION D'ÉTUDES CLASSIQUES
Volume 11

RHETORICAL THEORY AND PRAXIS IN PLUTARCH

Acta of the IVth International Congress
of the
International Plutarch Society
Leuven, July 3-6, 1996

Edidit

L. VAN DER STOCKT

ÉDITIONS PEETERS / SOCIÉTÉ DES ÉTUDES CLASSIQUES
LOUVAIN / NAMUR
2000

L'ALESSANDRO DI PLUTARCO
RIFLESSIONI SU *DE AL. MAGN. FORT.* E SU *ALEX.*

L. PRANDI

Io credo di avere un debito nei confronti di Plutarco. E credo che questa sia un'ottima sede per saldarlo.

Nel mio studio su Clitarco ho ritenuto di dover escludere che le sue *Storie di Alessandro* fossero tra le fonti preferite da Plutarco per ricostruire la figura del Macedone e, di conseguenza, ho riservato pochissimo spazio alla *Vita* (ed ancor meno ai trattatelli *De Al. Magn. fort.*) nell'indagine che ho condotto sulla tradizione relativa ad Alessandro[1].

Ora mi propongo, in particolare, di formulare alcune riflessioni sul diverso metodo di lavoro impiegato da Plutarco nei trattati e nella *Vita*, e di offrire una risposta – divergente dalla *communis opinio* – alla questione se questa diversità dipenda esclusivamente dalle regole che governavano i generi letterari[2] oppure sia anche il risultato di un'evoluzione intellettuale dell'Autore.

* *
*

Considero i libelli prima della *Vita*, condividendo in questo l'orientamento prevalente nella critica su Plutarco[3], perché mi sembra di

[1] Cf. Luisa PRANDI, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco* (*Historia Einz.* 104), Stuttgart, 1996, in particolare p. 33-34, 53 e 85 nota 2.

[2] Cf. E. BADIAN, *Alexander the Great and the Unity of Mankind*, *Historia* 7 (1958), p. 424-44, seguito da J.R. HAMILTON, *Plutarch. Alexander. A Commentary*, Oxford, 1969, p. XXXI e XXXIII; da Ch. FROIDEFOND in *Plutarque. Œuvres Morales, tome* I, *La fortune des Romains. La fortune ou la vertu d'Alexandre. La gloire des Athéniens.* Texte établi et traduit par Françoise FRAZIER et Ch. FROIDEFOND, Paris, 1990, p.108-09, con qualche riserva; da Maria Rubina CAMMAROTA, *Il De Alexandri Magni fortuna aut Virtute come espressione retorica: il panegirico*, in: AA.VV., *'Ricerche plutarchee'* (a cura di I. GALLO), Napoli, 1992, p. 113-14; e, di fatto, da Sylvie HUMBERT, *Plutarque, Alexandre et l'hellénisme*, in: *'Ελληνισμός: quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque, Actes du Colloque de Strasbourg (25-27 octobre 1989)*, par Suzanne SAÏD, Leiden, 1991, p. 170.

[3] Cf. R. FLACELIÈRE in *Plutarque. Vies*, tome IX, *Alexandre-César*. Texte établi et traduit par R. FLACELIÈRE-[É. CHAMBRY], Paris, 1975, p. 3; BADIAN, *Alexander*, p. 436, che considera non compatibile col Plutarco maturo il quartetto delle opere sulla «fortuna»;

riconoscere una sorta di percorso a senso unico che va dall'Alessandro dei libelli all'Alessandro della *Vita*, un itinerario dell'Autore che procede da un atteggiamento più superficiale ad uno più meditato e critico, e che non avrebbe alcun senso se immaginato a ritroso.

Connesse con i libelli ci sono questioni non marginali, come quella della composizione e della incompiutezza, del rapporto esistente fra il primo ed il secondo, oppure quella, radicale, della sincerità e della serietà delle intenzioni di Plutarco[4]. Tuttavia il materiale che ci è giunto sotto il titolo *De Alexandri Magni Fortuna aut Virtute* ha validità e significato indipendentemente dalla risposta che la critica ha finora dato e potrà dare a tali problemi[5].

Ed è su questo punto che vorrei svolgere il mio lavoro di storico, cioè identificare le categorie sulle quali Plutarco costruisce l'immagine di Alessandro e valutarle da un'angolazione storiografica.

Nei libelli appaiono 4 esplicite chiavi di lettura del personaggio:

1 – vittima della sorte (e quindi grande per la sua virtù);

2 – superiore a tutti i filosofi;

3 – creatore di un programma geopolitico di fusione dei popoli;

4 – grande mecenate[6].

Poiché Plutarco rifiuta *apertis verbis* di soffermarsi su quelli che la tradizione aveva codificato come i connotati più discutibili di Alessandro, cioè la tensione al riconoscimento della filiazione divina e alla creazione

FROIDEFOND p. 106-07, che lascia tuttavia aperto uno spiraglio sulla possibilità di una tarda parentesi retorica nella produzione plutarchea.

[4] Che i libelli fossero una seria difesa di Alessandro pensava W.W. TARN, *Alexander the Great*, Oxford, 1948 = Chicago, 1981, p. 296, mentre A.E. WARDMAN, *Plutarch und Alexander*, *CQ* 49 (1955), p. 99 e HAMILTON, *Plutarch*, p. XXX insistono sul fatto che Plutarco non prende in considerazione gli aspetti negativi del personaggio; la CAMMAROTA, *Il De Alexandri Magni fortuna*, p. 115, rileva che con l'immagine di Alessandro-filosofo Plutarco non si pone nemmeno in polemica con le critiche delle scuole filosofiche ma le trascende. Cf. anche, per una visione d'insieme, Maria Rubina CAMMAROTA, *La tradizione retorica in tre declamazioni di Plutarco: De Alexandri magni fortuna aut virtute, De fortuna Romanorum, De gloria Atheniensium*, in questo stesso volume.

[5] Per una visione d'insieme rimando ad HAMILTON, *Plutarch*, p. XXIX, e a FROIDEFOND p. 70-72; per le questioni strutturali cf. S. SCHRÖDER, *Zu Plutarchs Alexanderreden*, *MH* 48 (1991), p. 151-57.

[6] Il punto 1 non necessita quasi di citazioni, esplicitato com'è in apertura di *De Al. Magn. fort.* I (326D); cf. comunque 326E-327B, 335F-336E, 340B-E, 341C-F, 343C-345B.

Il punto 2 è particolarmente sviluppato in 327E-329D con l'esaltazione del ruolo di civilizzatore del mondo barbarico; cf. anche 330A-D, 332E-F. Si può convenire con SCHRÖDER, *Zu Plutarchs Alexanderreden*, p. 151 che ben 9 capitoli su 11 contengono l'affermazione che Alessandro fu un vero filosofo.

Sulla rilevanza del punto 3 nell'economia di *De Al. Magn. fort.* I cf. già FROIDEFOND p. 90 e 103-106; i passi più significativi sono 329B-F, 332A.

Quanto al punto 4, cf. 333E-F, 334C-D, 335A-C.

di una monarchia assoluta (I.9) oppure le ubriachezze ricorrenti (II.5), il ritratto del Macedone risulta variegato ma esclusivamente agiografico e non concede nulla all'idea di un'evoluzione del carattere[7]. Tuttavia, anche se il quadro tracciato nei libelli non è realistico perché incompleto, credo non si possa negare che gli spunti che ho elencato abbiano una funzionalità non solo in ambito retorico ma anche in ambito storiografico.

In particolare, l'idea che Alessandro avesse avuto fra gli obiettivi primari della sua conquista quello di realizzare un'unità geografica e politica dei popoli sottomessi ed abbia svolto un effettivo ruolo di civilizzatore del mondo vicino orientale può essere una sintesi interessante, per quanto non esaustiva, del suo operato. Ed anche il rapporto, che si potrebbe definire intelligente, di Alessandro col mondo dell'arte è una chiave di lettura del personaggio che, così come la formula Plutarco, appare tanto calata nella realtà dell'epoca in cui visse il Macedone quanto segnata da posteriori esperienze di autocrati engagés sul fronte dell'arte.

Se Plutarco fosse originale nella scelta di questi temi oppure se rispecchiasse in qualche misura schemi altrui, non m'importa precisare. In ogni caso resta il fatto, concreto, che egli nei libelli li sceglie consapevolmente. E' tempo ora di verificare se tale procedimento viene riproposto anche nella *Vita*[8].

* *
*

Com'è noto, all'inizio della coppia Alessandro-Cesare, Plutarco formula un brevissimo ed assai celebre preambolo metodologico che ha due componenti.

Alex. 1.1 – <u>Rinuncia a premettere un'introduzione ricca, a causa della gran mole di *praxeis* da narrare.</u>

Tale rinuncia ha come logica conseguenza che il *bios* di Alessandro manca di un'indicazione interpretativa d'avvio, di un cenno che aiuti il lettore a cogliere la «cifra» del personaggio; considerando poi l'assenza di *synkrisis*[9], manca pure una sintesi conclusiva, un bilancio che coordini,

[7] Come è già stato notato, cf. FROIDEFOND p. 99-100; CAMMAROTA, *Il De Alexandri Magni fortuna*, p. 119.

[8] Non mi propongo di analizzare l'uso diverso di una stessa notizia – le differenze sono già state notate, cf. HAMILTON, *Plutarch*, p. XXXII; FROIDEFOND p. 82-83 – ma di verificare se Plutarco costruisce il ritratto di Alessandro anche a partire dai temi presenti nei libelli.

[9] Consapevolmente omessa dall'autore, secondo H.ERBSE, *Die Bedeutung der Synkrisis in den Parallelbiographien Plutarchs*, *Hermes* 84 (1956-57), p. 403-406. Pensano

per così dire, la narrazione precedente[10]. Bisogna quindi cercare all'interno della *Vita*, attraverso le esplicite indicazioni di Plutarco, oppure attraverso il suo *modus narrandi*, il significato della figura che egli ci propone.

E allora si constata che le idee portanti sulle quali era edificato il ritratto di Alessandro nei trattati non trovano spazio, o lo trovano in modo poco rilevante, nella biografia.

- rapporto Alessandro-*tyche* (1)

Plutarco menziona il concetto soltanto in 3 passi[11]. A 20.7, a proposito della battaglia di Isso, afferma che la *tyche* fornì ad Alessandro il luogo ma che la sua strategia lo sfruttò al meglio; a 26.14, a proposito del viaggio verso Siwah, esprime la considerazione di tipo generale che la *tyche*, cedendo davanti agli sforzi di Alessandro, ne rafforzava i propositi; a 50.2 la vicenda di Clito viene commentata come una *dystychia*.

Se confrontata con l'insistenza sulla persecuzione della *tyche* ai danni di Alessandro che caratterizza ambedue i libelli, la modestissima occorrenza del tema nella *Vita* si commenta quasi da sola.

- rapporto Alessandro-filosofia (2)

Ad una prima considerazione questo tema può parere meglio attestato del precedente perché Plutarco si sofferma in qualche modo sulla filosofia in 5 passi della *Vita*. Tuttavia va rilevato che, se è vero che in *De Al.*

invece che le quattro *synkriseis* mancanti siano andate perdute S. COSTANZA, *La synkrisis nello schema biografico di Plutarco*, *Messana* 4 (1956), p. 134-53, per la coppia che qui interessa, e, più recentemente, S.C.R. SWAIN, *Plutarch's De Fortuna Romanorum*, *CQ* 39 (1989), p. 111, senza addurre nuovi argomenti. Lo studioso italiano ritiene di trovare traccia della *synkrisis* plutarchea nel confronto fra Cesare ed Alessandro che è presente nell'opera di Appiano ma che non sarebbe giustificato dal carattere della stessa: a questo proposito vorrei osservare che Appiano, scrivendo molto probabilmente dopo Arriano, ha subito la tentazione del paragone Cesare/Alessandro dall'*Anabasi* e non dalla biografia plutarchea; in particolare, per quanto riguarda l'angolazione della mia ricerca, dal confronto istituito da Appiano (anche ammesso e non concesso che dietro ad esso sia da riconoscere una pagina plutarchea) non risulta comunque un'interpretazione del sovrano macedone costruita su qualche idea caratterizzante o significativa in rapporto ai libelli.

[10] Com'è noto, l'inizio della biografia di Cesare è perduto e analogo sospetto è lecito per la parte terminale di quella di Alessandro, ma vorrei rilevare che Plutarco narra gli ultimi giorni di vita di Alessandro nel cap.76, al termine del quale dà notizia della morte, e che nel cap.77 – l'ultimo per noi – passa già a parlare del 'dopo Alessandro': il luogo idoneo per un cenno di sintesi sul personaggio è fra questi due capitoli, e possiamo constatare che il biografo non ha colto l'occasione per inserirlo.

[11] La modesta importanza del tema nella *Vita* è stata notata anche da HAMILTON, *Plutarch*, p. LXII e da SWAIN, *Plutarch's De Fortuna Romanorum*, p. 516.

Magn. fort. I l'immagine di Alessandro perfetto filosofo risulta artificiosa e non è priva di forzature[12], è altrettanto vero che gli accostamenti fra Alessandro e la filosofia effettuati nella *Vita* sono di sconcertante superficialità[13].

A 7.5-9 Plutarco ricorda che durante la spedizione Alessandro scrisse ad Aristotele, 'in difesa della filosofia', rimproverandolo di aver diffuso per iscritto insegnamenti riservati ad iniziati, ma va notato che il biografo riporta anche la risposta, e le ragioni, del filosofo; a 8.4-5 Plutarco segnala che ci fu un'evoluzione in negativo nei rapporti fra il Macedone e il suo precettore ma, per dimostrare che in Alessandro rimase comunque vivo l'amore per la filosofia, non fa riferimento ad azioni da lui compiute (come in *De Al. Magn. fort.* I e II) bensì semplicemente al fatto che il re fece doni ad Anassarco, a Senocrate e agli indiani Dandamide e Calano[14]; a 17.9 commenta il piccolo episodio delle corone poste sulla statua del tragico Teodette a Faselide da parte di Alessandro e degli amici durante una baldoria, dicendo che aveva avuto con lui familiarità tramite Aristotele e la filosofia; a 27.10-11, in «coda» alla consultazione dell'oracolo di Siwah, Plutarco aggiunge che in Egitto Alessandro ascoltò gli insegnamenti del filosofo Psammone e istituisce un confronto tra i due, dal quale il re esce come portatore di un'opinione definita 'più filosofica'.

L'ultimo passo – 54.3 – costituisce poi la migliore smentita dell'idea che Plutarco identifichi nella *Vita* Alessandro con un perfetto filosofo, perché in esso è Callistene ad agire φιλοσόφως proprio per la sua opposizione alla *proskynesis* richiesta da Alessandro[15].

- progetto geopolitico di Alessandro (3)

Anche questo tema, di particolare rilevanza storica, non è del tutto assente nella *Vita* e vi appare in 3 passi che sono in parte correlati fra loro dallo stesso biografo[16].

[12] Sulla rilevanza di questo tema nell'economia dei libelli cfr. WARDMAN, *Plutarch*, p. 97 e SCHRÖDER, *Zu Plutarchs Alexanderreden*, p.151, il quale giustamente nota che il titolo più adeguato al contenuto sarebbe *De Alexandro Magno philosopho*. Sull'immagine, strettamente connessa, di Alessandro-civilizzatore, cfr. *infra*.

[13] Anche TARN, *Alexander*, p. 298 segnalava l'abbandono nella *Vita* dello spunto di Alessandro-filosofo.

[14] Va ricordato che altri filosofi indiani, rei di incoraggiare la resistenza contro di lui, ricevettero da Alessandro un trattamento assai meno benevolo (cf. *Alex.* 59.8).

[15] Per il significato della caratterizzazione di Callistene come 'filosofo' cf. Luisa PRANDI, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano, 1985, p. 119-25.

[16] Come nota HAMILTON, *Plutarch*, p. LXV; più giustamente riduttivo è invece SWAIN, *Plutarch's De Fortuna Romanorum*, p. 516.

A 47.5-7 Plutarco spiega che Alessandro inaugurò una politica di fusione, precisando che lo riteneva il mezzo più idoneo per rendere stabile la propria conquista, e che, oltre a sposare Rossane, provvide a far educare alla macedone un numero scelto di giovani persiani; di costoro torna a parlare a 71.1 allorché segnala che, finita la preparazione, essi erano pronti ad essere usati da Alessandro ed insiste sul profondissimo malumore che questo provocò fra le truppe macedoni; a 70.3 Plutarco narra dei matrimoni misti di Susa e di quello di Alessandro con Statira, accennando però soltanto all'esteriorità della festa[17].

Si può dire che Plutarco registra dei puri fatti, senza valorizzare il loro significato, col risultato di non inquadrarli affatto in una politica coerente. Soprattutto non compare affatto nella *Vita* uno spunto cui il primo libello dedica molta attenzione, cioè il ruolo di civilizzatore che Alessandro ebbe nei confronti del mondo barbarico.

Inoltre c'è nella *Vita* qualche passo che contrasta con la tendenza a riconoscere in Alessandro una volontà di fusione dei popoli: come 16.7, la notizia della dedica degli scudi inviati ad Atene dopo il Granico, fatta in perfetto spirito di rivalsa dei Greci sui barbari; o 28.1, dove Plutarco dice che in genere Alessandro, a proposito della filiazione divina, si comportò verso i barbari con alterigia e verso i Greci con più moderazione e, soprattutto, che la sfruttava come *instrumentum regni*.

- Alessandro e gli artisti (4)

Si può dire che fin dall'inizio della *Vita* (1.3), allorché paragona la propria opera a quella di un pittore, il biografo riveli di nuovo quella sensibilità per le arti figurative che nei libelli lo aveva indotto a caratterizzare Alessandro come un mecenate; il successivo riferimento però – a 4.1-3 – riguarda il modo in cui gli artisti raffigurarono il re piuttosto che l'atteggiamento che egli ebbe nei loro confronti; e l'unico altro accenno è quello di 72.5-8, dove Plutarco parla dell'architetto Stasicrate e dove l'attenzione è centrata sull'interesse di Alessandro per i progetti strabilianti e assurdi, e non sul benefico influsso che il suo mecenatismo poteva avere sull'arte.

Tanto lo scarso spazio materiale riservato, nell'economia della *Vita*, ai temi presi in esame, quanto il pressoché inesistente approfondimento concettuale delle notizie indicano che Plutarco, il quale nei libelli aveva

[17] La differenza di spirito fra la *Vita* e i libelli su questo punto è già stata notata da HAMILTON, *Plutarch*, p. 195, cf. anche p. 121-24; nonché FROIDEFOND p. 91, a proposito dell'adozione dell'abito persiano (i passi sono *De Al. Magn. fort.*I 330C e *Alex.* 45.2).

attribuito ad essi un ruolo importante, ha preferito non riutilizzarli nella biografia[18]. Perché?

Non certo perché fossero inadeguati, sul piano teorico, ai suoi nuovi obiettivi, poiché – l'ho già notato – i quattro temi hanno, in modo diverso, una loro validità non soltanto retorica ma anche etica e/o storiografica.

In alternativa ad essi Plutarco ricorre a due indicazioni[19]: da un lato la magnanimità, l'impeto non sempre ragionevole, l'ambizione che spinge Alessandro a compiere grandi gesta[20], dall'altro la progressiva corruzione delle buone qualità della sua indole[21]. 'Animo grande' e 'degenerazione' sono categorie morali adeguate alle finalità etiche della biografia ma sono indubbiamente alquanto generiche, più sfuggenti[22] e meno concrete dei temi sviluppati nei libelli, quindi meno rispondenti alle esigenze di una ricostruzione storica quale era comunque desiderabile anche nella *Vita*[23].

[18] Non concordo né con C.P. JONES, *Plutarch and Rome*, Oxford, 1971, p. 71, che nei libelli sia già formato il substrato dal quale scaturiscono le biografie — questo non mi sembra affatto verificabile nel caso di Alessandro — né con la HUMBERT, *Plutarque*, p. 170, che ci sia una sostanziale coerenza fra i libelli e la *Vita* nell'interpretazione della figura di Alessandro. Cf. anche la nota seguente.

[19] Quanto alla proposta della HUMBERT, *Plutarque*, p. 170-79, che l'Alessandro di Plutarco sia una sintesi delle diverse concezioni dell'Ellenismo, essa non si può dimostrare se non tenendo conto anche del contenuto dei libelli (come se fossero un tutt'uno con la *Vita*) e quindi non è valida per la biografia del Macedone ma, semmai, per la concezione mentale di Plutarco. Vorrei notare che lo stesso accade per il tema della divinizzazione del sovrano: esso torna, anche se in modo molto circoscritto, sia in *De Al. Magn. fort.* I sia in *Alex.* 28 e costituisce la testimonianza di un personale rifiuto di Plutarco.

[20] Cf. sopr. WARDMAN, *Plutarch*, p. 103-05, per il quale τὸ θυμοειδές è la chiave di Alessandro nella *Vita*; il FLACELIÈRE p. 4, rimanda con prudenza ad 'autocontrollo, grandezza d'animo e filantropia'; anche l'esame di N.G.L. HAMMOND, *Sources for Alexander the Great. An Analysis of Plutarch's Life and Arrian's Anabasis Alexandrou*, Cambridge, 1993, p. 163-87, mette in luce per lo più autocontrollo e degenerazione.

[21] Cf. già FLACELIÈRE p. 8-10, anche se va notato – cf. CAMMAROTA, *Il De Alexandri Magni fortuna*, p. 120 – che Plutarco non offre motivazioni esplicite di questa degenerazione (i passi relativi sono 42.2-3; 74.1; 75.1).

[22] Cf., oltre ad HAMILTON, *Plutarch*, p. LXIV, le osservazioni di Judith MOSSMAN, *Tragedy and Epic in Plutarch's Alexander*, *JHS* 108 (1988), p. 93, sulla complessità del carattere di Alessandro nella *Vita*, che risulta ricco di contraddizioni, ambiguità ed ironia.

[23] Non mi sembra si possa dire, come fa FLACELIÈRE p. 23, che Plutarco era costretto a tralasciare tutto ciò che non era connesso con l'obiettivo di tracciare un ritratto morale: in ogni caso credo di addurre *infra* le prove che il biografo non si ritenne vincolato da questa esigenza. Più interessanti mi sembrano le osservazioni di T.G. ROSENMEYER, *Beginnings in Plutarch's Lives*, *YClS* 29 (1992), p. 212, che Plutarco trovava nel genere biografico un comodo sistema per circoscrivere gli avvenimenti all'interno di uno schema che aveva un inizio, un corpo e una fine; e di P. DESIDERI, *«Non scriviamo storie ma vite». Plut. Alex. 1.2. La formula biografica di Plutarco*, in: AA.VV., *TESTIS TEMPORUM. Aspetti e problemi della storiografia antica*, (*Incontri del Dip. di Scienze dell'Ant. di Pavia*, VIII), Como, 1995, p. 17-19 e 22, a proposito della biografia plutarchea come un tipo di discorso storico.

Tale ricostruzione storica rimane quindi affidata ad altri procedimenti, come vedremo ora, esaminando la seconda componente del preambolo metodologico che si trova all'inizio della coppia.

Alex. 1.1-2 – Rinuncia a narrare sistematicamente e approfonditamente i grandi episodi, in favore dei piccoli tratti rivelatori del carattere; Plutarco preavverte che spesso ricorrerà al riassunto (ἐπιτέμνοντες τὰ πλεῖστα) e si giustifica con una delle sue frasi più note: 'non scriviamo storie ma vite'.

In realtà il verbo 'riassumere' non è affatto adeguato, a me sembra, per indicare il metodo di lavoro di Plutarco nella *Vita*: egli infatti non tralascia gli episodi famosi, e neppure li narra in modo abbreviato[24]; semmai è corretto dire che in più di un caso dedica ad essi un'attenzione ricostruttiva tipicamente storiografica e che sceglie di realizzare uno *status quaestionis*. Vorrei proporre ora 3 casi emblematici in cui ciò si verifica.

- Passaggio del mare di Panfilia (*Alex.* 17.6-8)

Il biografo prende le mosse da un dato concreto, la rapidità con cui Alessandro percorse la costa della Panfilia, e dichiara il proprio scetticismo nei confronti di molti storici che avevano dedicato racconti ad effetto al «prodigio» del riflusso della marea; vi associa un'allusione piuttosto ironica di Menandro, che risulta ben in carattere con le sue riserve[25], e conclude in modo perentorio e dirimente con il rimando ad una lettera di Alessandro stesso, nella quale il resoconto del viaggio era asciutto e senza concessioni al sensazionale.

Plutarco dedica all'episodio del mare di Panfilia quasi più spazio che se l'avesse raccontato in dettaglio, seguendo magari uno degli autori che critica. Non si può affatto concludere che riassuma (come preannunciava a 1.1) e nemmeno che sfrutti o interpreti la vicenda per la caratterizzazione etica del personaggio; il suo atteggiamento si definisce piuttosto come quello di chi sta in realtà facendo della ricerca storica in modo critico e con la prudenza metodologica di valorizzare una fonte di informazione – la lettera – preziosa anche per capire Alessandro.

- Consultazione dell'oracolo di Siwah (*Alex.* 27.3-5)

Plutarco racconta il pellegrinaggio a Siwah secondo la tradizione già presente in Diodoro, Trogo/Giustino e Curzio, che registrava un'articolata

[24] Non rinuncia nemmeno a digressioni estranee al tema biografico, come quella sulla nafta e su Medea, consapevolmente inserita all'interno del cap.35.

[25] Il collegamento è forse opera di Plutarco stesso, cf. HAMILTON, *Plutarch*, p. 45.

serie di domande e di risposte e prestava al Macedone un atteggiamento assai deciso. Com'è noto, esisteva una tradizione divergente alla radice, quella decisamente contemporanea ai fatti attestata da Callistene, Tolemeo e Aristobulo, secondo la quale invece poco o nulla Alessandro aveva lasciato trapelare della consultazione[26].

L'atteggiamento di Plutarco non è, però, di semplice allineamento alla versione dei fatti che aveva conosciuto più fortuna anche perché era la più attraente dal punto di vista narrativo. Egli infatti, dopo aver riportato ciò che οἱ πλεῖστοι γράφουσιν, dedica altro spazio alla vicenda per contrapporre alla testimonianza di costoro quella dello stesso Alessandro, conservata in una lettera: e la lettera, che promette alla sola Olimpiade la rivelazione dei responsi segreti, offre in sostanza un contributo a favore dell'idea di una reticenza, di una volontà di riservatezza, da parte di Alessandro su ciò che era avvenuto a Siwah. Ma il biografo procede oltre, riportando l'opinione di non meglio definiti ἔνιοι, cioè una lettura smitizzante del momento di Siwah che riduce la menzione del 'figlio di Zeus' ad un *lapsus linguae* del sacerdote ed attribuisce ad Alessandro un distacco ironico e, forse, uno sfruttamento puramente strumentale del saluto.

Anche in questo secondo caso Plutarco non sorvola rapido su un episodio, e neppure lo narra diffusamente o lo sfrutta per finalità puramente etiche; egli realizza semmai uno *status quaestionis*, all'interno del quale si contrappongono ricostruzioni diverse ed assume un ruolo rilevante la testimonianza epistolare del protagonista.

- Incontro con l'Amazzone (*Alex.* 46)

L'episodio dell'Amazzone costituisce nella *Vita* una vera curiosità ed è più di tutti emblematico del metodo di lavoro di Plutarco.

In questo caso il biografo, ancor più che per il mare di Panfilia o per Siwah, non si sofferma affatto sulla versione di chi riteneva storicamente avvenuto l'incontro di Alessandro con l'Amazzone, tanto che, senza il concorso della restante tradizione, noi non potremmo nemmeno immaginare i contorni della vicenda che Plutarco respinge. Dando evidentemente per scontata la conoscenza di essa da parte dei suoi lettori, Plutarco sostituisce alla narrazione il celebre e ricco *status quaestionis* con i nomi degli autori *pro* e di quelli *contra*; ed avvalora la posizione di questi ultimi con la citazione, ancora una volta, di una lettera di Alessandro, che menzionava l'offerta di un legame matrimoniale con la

[26] Per la consultazione oracolare rimando a PRANDI, *Callistene*, p. 158-62, e *Fortuna e realtà*, p. 146 e 167-168.

figlia del re degli Sciti ma non faceva cenno di Amazzoni. Conclude l'esposizione plutarchea l'episodio «leggero» di Lisimaco, che contestava ironicamente ad Onesicrito la storicità dell'incontro fra Alessandro e l'Amazzone.

I tre episodi che ho usato come saggio rivelano un approccio metodologico alla materia che è affine a quello dell'indagine storica e non rispecchiano un'attenzione primaria alla definizione di un ritratto morale. Ciò che li accomuna sul piano concreto è la struttura tipica di uno *status quaestionis*[27], con le ricostruzioni differenti giustapposte e la preferenza per una di esse; è la presenza di un cenno smitizzante (citazione di Menandro, versione del *lapsus* del sacerdote, celia di Lisimaco), attraverso il quale il lettore viene invitato a prendere le distanze da una versione dei fatti in favore di un'altra; è il ricorso al documento epistolare, che viene sempre accettato come il più attendibile e che rappresenta la via per conoscere e per mostrare ogni volta l'opinione del protagonista.

L'importanza e l'estensione dell'uso delle lettere di Alessandro nella *Vita* è ovviamente già stata notata ed analizzata[28]. Io mi domando ora se il divario esistente fra i libelli e la *Vita* non si può spiegare anche con la «scoperta» da parte di Plutarco dell'epistolario del Macedone[29] che, totalmente assente nei primi, diviene nella seconda una specie di ossatura, un elemento in grado di contribuire a risolvere divergenze di tradizione, una via privilegiata per risalire in modo convincente e soddisfacente alle motivazioni prime ed ultime degli avvenimenti.

E sono tentata di rinvenire una controprova di ciò nella parte finale della *Vita,* dove Plutarco parla della malattia e della morte del Macedone. A 75.5 egli polemizza apertamente con quanti avevano lasciato della vicenda un racconto ad effetto e, per contrasto, dedica il capitolo 76 a riportare lo scarno ed asettico resoconto delle *Efemeridi*: questa è opera di storico, perché nulla di ciò che Plutarco scrive soddisfa alla

[27] Credo sia giusto sottolineare che l'elaborazione di codesti *status* non è particolarmente funzionale alla definizione del carattere del personaggio.

[28] Riferimento d'obbligo a J.R. HAMILTON, *The letters in Plutarch's Alexander*, *PACA* 4 (1961), p. 9-20, che cataloga 31 lettere e conclude che il *corpus* non va giudicato nel suo insieme, ma caso per caso.

[29] Dell'importanza delle lettere nella *Vita* parlava già J.E. POWELL, *The Sources of Plutarch's Alexander*, *JHS* 59 (1939), p. 230, il quale però non soltanto ne svalutava in blocco l'attendibilità ma era anche convinto che fra i libelli e la biografia non vi fossero differenze di impostazione e che gli uni fossero posteriori all'altra (p. 235-36).

Ciò che mi importa notare qui non è il fatto che le lettere fossero autentiche ma il fatto che esse erano ritenute credibili da Plutarco, cf. in tal senso P. DESIDERI, *I documenti di Plutarco*, in *ANRW* II.33.6, Berlin–New York, 1993, p. 4551 nota 77.

finalità etica di individuare il carattere di Alessandro[30]; questo è l'unico modo che egli aveva di attingere ad una versione fededegna nel momento in cui, per evidenti ragioni, la voce del protagonista non era in grado di dire più nulla.

Fra i libelli e la *Vita* non esistono rimandi espliciti[31] ma, se Plutarco ne è l'autore, non può aver, per così dire, trascurato se stesso: io non credo che le differenze esistenti si possano spiegare soltanto invocando l'appartenenza a generi letterari diversi ma che sia giusto pensare ad un cammino di approfondimento culturale ed esegetico da parte dello scrittore.

Plutarco aveva formulato nel *De Al. Magn. fort.* un'interpretazione positiva di Alessandro, senza dubbio sulla base di necessità retoriche ma non solo di quelle. Infatti il tema della fortuna di Alessandro – come del resto quello della fortuna dei Romani, trattato nel libello omonimo – aveva un'importanza ed un'attualità che trascendevano le esercitazioni retoriche per attingere la riflessione storiografica sul passato e sul presente: la polemica di Livio contro i *levissimi ex Graecis* è lo specchio di un contrasto insanabile fra due valutazioni di marca etnica espresse sul re macedone; inoltre l'affermarsi del principato in Roma aveva suscitato una serie di riflessioni sul ruolo del sovrano, o dell'autocrate, riflessioni delle quali Alessandro, evocato come precedente, era *magna pars*.

Tenendo conto di tale contesto, mi domando se l'appassionata ed acritica difesa di Alessandro che Plutarco fa nei libelli non derivi anche da una presa di posizione «patriottica» a favore del sovrano greco; e se non abbia influito sullo scrittore anche l'esperienza di sovrani scarsamente filellenici come i Flavi[32].

A distanza di tempo, quando Plutarco preparava e redigeva la *Vita*, la figura del sovrano macedone non era più oggetto di polemiche ed era divenuta un proponibile modello per gli imperatori romani[33]. E in effetti nella biografia non si avverte in alcun modo l'urgenza di una risposta

[30] Non si tratta soltanto di astenersi dalla retorica e di lasciar parlare i fatti, come interpreta FLACELIÈRE p. 29

[31] I rapporti reciproci rimangono indefinibili per la critica, cf. FROIDEFOND p. 106.

[32] Una data intorno all'80 per la composizione dei libelli è proposta da K. ZIEGLER s.v. *Plutarchos* in *RE* XX,1 (1951), col. 717. Diversamente JONES, *Plutarch*, p. 14 e 67-68, le colloca durante il regno di Nerone, fondandosi su un argomento (non solidissimo) che si riferisce solo al *De fort. Rom.*, cioè che se risalisse al primo viaggio romano di Plutarco, avvenuto sotto Vespasiano, dovrebbe comparire al suo interno un'indicazione che il discorso è stato tenuto a Roma.

[33] Rimando, per un'analisi della tappe di questa «fortuna» storiografica di Alessandro, a G. ZECCHINI, *Alessandro Magno nella cultura dell'età antonina*, in: AA.VV., «*Alessandro Magno tra storia e mito*» (a cura di M. SORDI), Milano, 1984, p. 195-212 (in part. p. 195-97).

apologetica, ma piuttosto un maggior respiro e una maggiore libertà di lavoro.

Nel momento in cui egli cerca di realizzare un ritratto non statico ma dinamico, non solo etico ma anche storico, divengono evidenti per Plutarco l'inadeguatezza e l'insufficienza delle chiavi di lettura utilizzate nei libelli per interpretare la figura di Alessandro; e il biografo ha l'intelligenza ed il coraggio di non riproporle.

CONTENTS

Preface V
List of abbreviations of Plutarch's works IX

M. BALDASSARRI, Osservazioni sulla struttura del periodo e sulla costruzione ritmica del discorso nei *Moralia* di Plutarco 1
M. BECK, Anecdote and the representation of Plutarch's ethos 15
J. BOULOGNE, Les ΣΥΓΚΡΙΣΕΙΣ de Plutarque. Une rhétorique de la ΣΥΝΚΡΑΣΙΣ 33
F. BRENK, All for love. The rhetoric of exaggeration in Plutarch's *Erotikos* 45
A. BURLANDO, Breve nota a Plutarco, *Demostene 1-2* 61
M.R. CAMMAROTA, La tradizione retorica in tre declamazioni di Plutarco: *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*, *De fortuna Romanorum*, *De gloria Atheniensium* 69
M. CANNATÀ FERA, La retorica negli scritti pedagogici di Plutarco 87
M.S. CELENTANO, La parodia nel "*De garrulitate*" di Plutarco tra teoria retorica e prassi communicativa 101
P. COSENZA, L' uso dello ΣΚΩΜΜΑ e del ΓΕΛΟΙΟΝ nei *Praecepta gerendae reipublicae* di Plutarco 109
L. de BLOIS, Traditional commonplaces in Plutarch's image of Timoleon 131
T. DUFF, Plutarchean *Synkrisis*: comparisons and contradictions ... 141
M. DURÁN LÓPEZ, Rhétorique du personnage et rhétorique de l'auteur dans la *Vie de Thémistocle* de Plutarque 163
J.A. FERNÁNDEZ DELGADO, Le *Gryllus*, une éthopée parodique 171
F. FRAZIER, Les visages de la rhétorique contemporaine sous le regard de Plutarque 183
M. GALAZ, Rhetoric strategies of feminine speech in Plutarch 203
J. GEIGER, Plutarch on late Republican orators and rhetoric 211
R. GIANNATTASIO ANDRIA, La parola dell'amicizia. Prassi retorica nel *De amicorum multitudine* 225
G.W.M. HARRISON, Tipping his hand: Plutarch's preferences in the *Quaestiones naturales* 237
H.G. INGENKAMP, Rhetorische und philosophische Mittel der Seelenheilung. Ein Vergleich zwischen Ciceros *Tusculaner Disputationen* und Plutarchs Seelenheilungsschriften 251
D. LARMOUR, Metaphor and metonymy in the rhetoric of Plutarch's *Parallel Lives* 267